

“ LA PAROLA SI E’ FATTA IMMAGINE ”

Fede e Arte si illuminano
nelle ceramiche di Mihu Vulcanescu
(chiesa Regina Pacis a Santa Lucia di Prato)

(scheda 6)

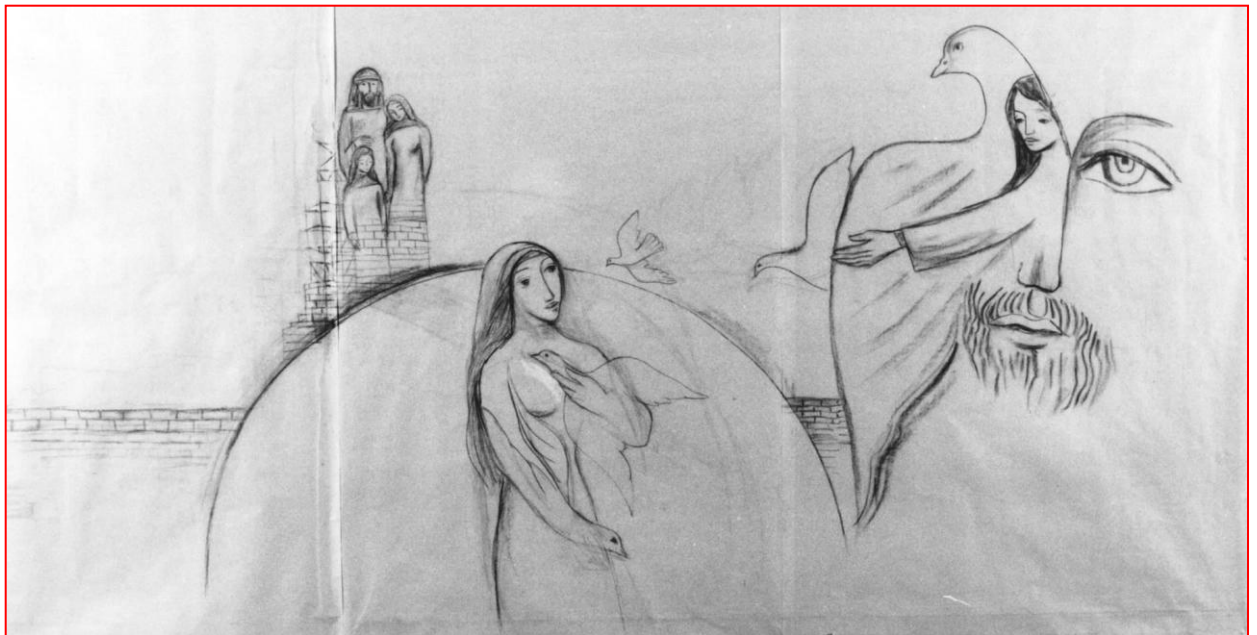
Nel disegno precedente abbiamo riascoltato la promessa di salvezza che Dio, pieno di amore come il “*Padre*” della parabola del figlio che si allontana da casa, fa all’uomo che, peccando, si è diviso da Lui: “*ti ho fatto a mia immagine*” tu l’hai perduta ed io te la restituirò.

Terzo disegno: IL DONO

Leggere il disegno

Partendo da destra, l’artista disegna la Trinità di Dio in modo del tutto nuovo, se

la con-
fron-
tiamo
con gli
artisti
che
hanno
affron-
tato il
mede-
simo
tema.
Egli
espri-



me nell’unica immagine l’unità e la trinità divina, evidenziando l’individualità delle tre persone con le loro specifiche caratteristiche: Dio Padre (la figura più adulta) creatore e signore della storia, si manifesta attraverso il Figlio che si dona (il giovane con la mano tesa nel gesto dell’incontro con l’umanità) e lo Spirito (la colomba) rivolta verso la creazione che guida verso la sua piena realizzazione.

E’ un Dio che non rimane chiuso nel suo mondo di perfezione e di assoluto, ma che si comunica (vedi il volo delle colombe), aprendo un dialogo e diventando sorgente di novità.

Al centro, una figura di donna che è ormai chiaramente Maria e non più la “donna” indefinita della promessa. Essa guarda verso Dio dialogando con Lui e accogliendo e trasmettendo la “sua” vita. Questo concetto è espresso dall’intreccio di colombe che si realizza dentro le braccia della donna. Essa accoglie la



vita (la colomba che stringe al petto) e lascia uscire da sé la vita (il braccio diventato colomba). Dietro la figura della donna, e partendo da lei, una “strada” porta verso una “famiglia umana” concepita proprio come un cantiere edile che si prolunga in un “muro in costruzione” che delimita l’orizzonte. Da Maria che accoglie Dio nel suo seno, nasce una umanità nuova rappresentata da quella “famiglia” che è la costruzione più ardita e più complessa, frutto dell’amore di Dio, ma anche frutto dell’amore che l’uomo è chiamato ad esprimere.

Letto sul profilo della Calvana, il disegno evidenzia ancora meglio il tema che l’artista si è proposto.

Il brano biblico a cui si riferisce

- *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ... "* (Gv. 1,14)
- *"Dio ha tanto amato il mondo da darci il Suo Figlio Unigenito"* (Gv. 3,16)

Il messaggio che trasmette

Commento sulla parete

Nella pienezza dei tempi, nella mia Trinità, ho inserito il volto umano, ed eletto una donna a ricevere e trasmettere Lui, mio Figlio, luce e vita per la ricostruzione di un mondo e di una umanità nuova.

Riflettendo ancora

Guidati da questo disegno così originale e carico di messaggi, vogliamo

ritornare a riflettere sul ruolo svolto da Maria, la “donna” scelta da Dio per essere la “*madre di Colui che schiaccia la testa al serpente*”.

Mi auguro che questa riflessione ci serva per liberare la nostra fede dal devozionismo che tende a sganciare la Madonna da Gesù e da Dio. Tante sono le persone che agiscono così! Essa, per troppi credenti, non è la “strada”, la “mediatrice” della salvezza, ma è diventata lei stessa “salvezza”, dimenticando che lei è stata “la prima salvata” dall’amore di Dio. Vivere la nostra fede solo in funzione dei santuari mariani da visitare, è umiliare la fede.

Essere devoti della Madonna significa impostare la nostra vita in funzione:

- dell’incontro con Cristo, per primo nei sacramenti, e in particolare nella messa dove Lui viene in noi come in Maria, e dove possiamo attingere la forza a “partorire Gesù nel nostro mondo” come fece Lei;
- dell’ascolto-conoscenza della Parola di Dio contenuta nella Bibbia, come Maria che “*pregava e meditava*” per condividere con Cristo la salvezza nostra e del nostro mondo: vivere il nostro ruolo di “corredentori della salvezza umana”;
- del rendere il nostro cuore disponibile a realizzare tutto ciò che Dio ci manifesta: “*ecco io sono la serva del Signore*”;
- dell’amare donandoci come Lui continua a fare per noi e per tutti, come Maria che lo ha accompagnato fino alla croce, Lo ha posto nelle nostre mani per sempre.

Quindi la “donna” del disegno è Maria, ma può essere ciascuno di noi che, come lei, sa collaborare a prolungare la presenza di Gesù fra noi. E quella “donna” Dio la modella per adeguarla alla missione che dovrà portare a termine.

Abbiamo celebrato domenica scorsa la festa dell’immacolata concezione di Maria, una festa che da sempre la Chiesa ha vissuto, anche se solo l’8 dicembre del 1854 il papa Pio IX l’ha proclamata come verità della fede cristiana, proclamazione che non aggiunge niente al ruolo che Maria ha svolto e continua a svolgere nel progetto divino, ma che vuol solo sottolineare che essa ha collaborato col Figlio di Dio, alla salvezza dell’umanità.

Già gli antichi Padri della Chiesa d’Oriente, nell’esaltare la Madre di Dio, avevano avuto espressioni che la ponevano senza alcun dubbio al di sopra della condizione umana segnata dal peccato originale. L’avevano chiamata: “*Intemerata, incolpata* (nel senso di “*senza colpa*”), *bellezza dell’innocenza, più pura degli Angeli, giglio purissimo, germe non-avvelenato, nube più splendida del sole, immacolata*”.

Ma Maria non solo è priva del peccato delle origini, ma non ha conosciuto il peccato in tutta la sua vita.

Anche nella preghiera che recitiamo a lei, la diciamo “*piena di grazia*”, così come l’ha chiamata l’angelo, quando le ha annunziato che sarebbe diventata la “*madre del Salvatore*”.

La “grazia”, nel linguaggio biblico, significa lo splendore della santità divina e l’abbondanza dell’amore effuso, e la troviamo presente in tante altre donne della bibbia in vista della missione che hanno da compiere. Ma Maria è il primo ed unico esempio di donna che è chiamata “*piena di grazia*” e non perché Dio ha riversato su di Lei il Suo amore, ma perché Dio si è reso presente in Lei. E’ la presenza del Signore in lei a fare di Maria una “*piena di grazia*”, perchè “*il Signore è con te!*”.

Maria, che come ogni ebreo conosceva bene il linguaggio della bibbia, al saluto dell’angelo rimane “turbata”, continuando però in seguito, a conservare tutte quelle cose e a “meditare nel suo cuore” gli avvenimenti della sua vita, tutti in relazione al Figlio. E nell’incontro con la parente Elisabetta, in una esplosione di meraviglia, riconosce che tutto è opera di Dio.

Cammino verso il natale

Ma Maria, pur preservata dal peccato e tutta piena di grazia, rimane una donna che non ha ben chiaro il mistero che è in lei, ma che sa abbandonarsi totalmente a Dio, fidarsi di Lui e ripetere in ogni momento della sua vita il “*si*” della sua prima accettazione.

Amare Maria, vuol dire guardare a lei come modello della nostra vita. Nell’assordante mondo in cui viviamo, essa ci invita al silenzio, alla riflessione, all’ascolto della Parola, per scoprire in essa ciò che Dio vuole da ciascuno di noi, e significa approfondire la nostra fede che ci fa affidare totalmente la nostra vita a Dio. Significa fare come ha fatto lei: alzarsi, uscire dalla propria casa, andare verso il monte ad incontrare Elisabetta, non solo per condividere il “*dono che porta in seno*”, ma anche per farsi vicina e solidale con l’anziana parente che ha bisogno di Lei. E’ bello e giusto pregarLa ed onorarLa attraverso la recita del rosario, ma quanto è più vero seguirla nel suo viaggio verso Elisabetta, cioè farsi prossimo a chi ha bisogno di aiuto. Diciamo il nostro “*si*” come Maria per far nascere salvezza nel mondo più povero.

Suggeriamo, per domenica prossima, di portare **per i poveri della mensa**:

zucchero